

CORRUZIONE E POLITICA

**Vicenda Enimont
Procedura per
sequestro beni
dei condannati**

L'«affaire» Enimont avrebbe determinato un danno erariale di 300 miliardi di lire e per questo motivo la Corte dei conti avrebbe già provveduto ad attivare una procedura di sequestro dei beni di alcuni dei protagonisti di questa vicenda. Lo afferma il settimanale «Il Mondo» secondo il quale la procura della Corte dei conti avrebbe chiesto il sequestro di beni alle persone coinvolte nella vicenda. I giudici amministrativi farebbero riferimento alla sentenza con cui la magistratura penale ha condannato fra gli altri Sergio Cusani. Fra coloro che potrebbero essere chiamati a risarcire il danno figurerebbero l'ex ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, Raul Gardini, Gabriele Cagliari (tutti deceduti), Antonio Sernia (attualmente in carcere) e l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino.



Scontro sul dopo Tangentopoli Norme Flick: avvocati critici, giudici a favore

Il ministero di Giustizia se la prende con «le notizie inespresse» sui provvedimenti che riformano i riti alternativi. Nel mirino le dichiarazioni di esponenti del Polo e di avvocati che bollano come «amnistia mascherata» il ddl che riguarda anche i processi per Tangentopoli. Giordano, Anm: «Non è un colpo di spugna». Il progetto consente anche all'indagine di sollevare il problema della competenza territoriale del magistrato titolare dell'inchiesta.

so l'introduzione di un nuovo istituto che eleva di fatto il numero dei reati per i quali è consentito il patteggiamento della pena (non a caso si è parlato di «patteggiamento allargato»).

Il punto controverso

Il punto più controverso del ddl che verrà discusso nei prossimi giorni dal Governo è proprio quello della «condanna a pena concordata», quindi. E ieri l'ufficio stampa del ministero di Grazia e giustizia ha diffuso una lunga nota che specifica maggiormente dettagli e obiettivi della riforma. Un modo per rispondere alle critiche, anche molto aspre, che le indiscrezioni sul contenuto del ddl hanno sollevato. Gli uffici del Guardasigilli, nella sostanza, spiegano che al vecchio patteggiamento previsto per reati che consentono condanne fino a due anni, si dovrebbe affiancare il nuovo istituto della «condanna a pena concordata» che verrà ammesso per reati «fino a tre anni anche per effetto degli sconti di pena cumulabili tra loro».

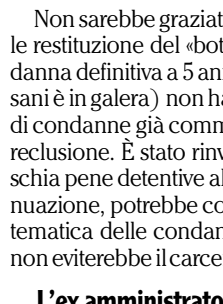
La richiesta che Flick ha più volte dichiarato di voler perseguire è quello dell'accelerazione dei processi che non può significare, però, rinuncia «all'accertamento dei reati e al ripristino della legalità violata». E questo riservando particolare attenzione «al risarcimento dei danni arrecati alle parti private e alla collettività».

Al risarcimento si affianca anche la «riparazione del danno», una somma aggiuntiva da restituire che costituisce la condizione per accedere ad un ulteriore sconto di pena «fino ad un terzo che in molti casi può risultare utile per rientrare nei limiti di due

o tre anni». L'importo della somma proposta a titolo di riparazione viene fissato dall'imputato, ma il giudice può respingerlo se non lo ritiene commisurato alla gravità dell'offesa arrecata al pubblico interesse. Per esempio: chi è accusato di concussione, reato che prevede una pena massima di 12 anni, può evitare il carcere soltanto a condizione: che ammetta la sua colpa, chieda la condanna a pena concordata, risarcisce il danno e lo ripara. Attenutanti che danno luogo a sconti fino ad un terzo ciascuno e consentono di abbassare il periodo di condanna. Sapendo però che chi chiede di patteggiare andrà incontro a pene accessorie come l'interdizione temporanea dalle cariche pubbliche o dai pubblici uffici. Ma il ddl di Flick - che prevede nuove norme anche in materia di giudizio abbreviato, rito pretorile e snellimento del processo civile - introduce altre novità. Riguardano la competenza territoriale delle indagini. Se, ad esempio, una persona sottoposta ad indagini dalla procura di Milano sostiene che ai magistrati di Roma e non a quelli di Milano compete l'inchiesta che lo riguarda, può presentare appello anche in Cassazione per ottenere il rispetto di un diritto che ritiene violato.

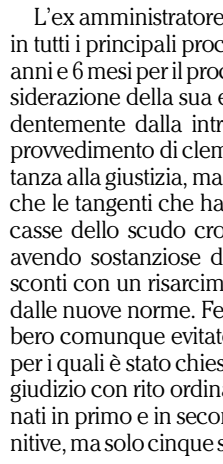
per ottenere la riduzione di un terzo della pena. A conti fatti dunque rientrerebbe nella casistica dei condannati a meno di tre anni e potrebbe ottenere l'affidamento ai servizi.

L'ex segretario Psi Bettino Craxi



Non sarebbe graziato invece Bettino Craxi, neppure con una considerevole restituzione del «bottino» che lui sostiene di non possedere. Ha una condanna definitiva a 5 anni e 6 mesi per il processo Eni-Sai (lo stesso per cui Cusani è in galera) non ha riscatto neppure una lira e inoltre ha una lunga serie di condanne già comminate in primo grado per un totale di più di 15 anni di reclusione. È stato rinviato a giudizio in altri tre procedimenti per i quali rischia pene detentive altrettanto pesanti, anche se il meccanismo della continuazione, potrebbe consentire una sovrapposizione e non una somma matematica delle condanne. In ogni caso, anche con parziali sconti di pena, non eviterebbe il carcere se rientrasse in Italia.

L'ex amministratore Dc Severino Citaristi



L'ex amministratore della Dc, Severino Citaristi, al pari di Craxi è implicato in tutti i principali processi di Tangentopoli. Ha una condanna definitiva a 5 anni e 6 mesi per il processo Eni-Sai, ma è stato esonerato dal carcere in considerazione della sua età e delle sue condizioni di salute. Dunque, indipendentemente dalla introduzione delle nuove norme, ha beneficiato di un provvedimento di clemenza. E una persona che non si è sottratta con la latitanza alla giustizia, ma non avrebbe potuto riscattare somme pecuniarie, dato che le tangenti che ha incassato non sono finite nelle sue tasche, ma nelle casse dello scudo crociato. È il classico esempio dell'imputato che, non avendo sostanziose disponibilità personali, non avrebbe potuto ottenere sconti con un risarcimento pecuniario e dunque sarebbe stato penalizzato dalle nuove norme. Fermo restando che età e condizioni di salute gli avrebbero comunque evitato il carcere. In generale, gli imputati di Tangentopoli per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio sono più di 2000. Quelli rinviati a giudizio con rito ordinario sono 670 e di questi circa 250 sono stati condannati in primo e in secondo grado mentre una ventina hanno condanne definitive, ma solo cinque sono in carcere.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Amnistia mascherata», tuona l'avvocato Oreste Flamini Minuto, presidente della Camera penale della Capitale. «Cerottini», gli fa eco la forzista Tiziana Maiolo. Macché colpi di spugna travestiti, «si tratta invece di una buona revisione del processo penale, che non funziona proprio nei riti alternativi», risponde Paolo Giordano, vice presidente dell'Anm. Il progetto di legge sui riti alternativi non è stato ancora discusso dal Governo, ma continua a suscitare dibattito e polemiche. E non potrebbe non essere così visto che la materia entra nel vivo dei reati di Tangentopoli. È vero, come ricorda il ministro Flick, che la «condanna a pena concordata» riguarda tutti i reati tranne

quelli più gravi (mafia, stragi, violenza sui minori, omicidio, tanto per citarne alcuni). Ma è anche vero che l'iniziativa del Guardasigilli è stata letta fin dal primo momento come la traduzione in termini giudiziari della ricerca di una soluzione politica per i processi di Mani pulite. Ed è vero anche che il punto d'arrivo del percorso compiuto dalla Commissione Conso, alla quale era affidata l'elaborazione di proposte concrete, consente a chi si è macchiato di reati come la corruzione aggravata e continuata, la concussione o il falso in bilancio di evitare il carcere accedendo a pene alternative. Ma solo se l'imputato ammette la propria colpevolezza e risarcisce il danno arrecato allo Stato. Tutto questo attraverso

Bruti Liberati

«Bene così, non è affatto un colpo di spugna. È un intervento organico»

ROMA. «A chi è recidivo difficilmente si potrà applicare la riforma elaborata da Flick. Ma il meccanismo consente a chi subisce la prima condanna, soltanto a certe condizioni, di evitare il carcere», commenta Edmondo Bruti Liberati, già segretario dell'Associazione nazionale magistrati. «Non si tratta però di alcun colpo di spugna mascherato. Si potrebbe parlare di questo se non fosse previsto l'accertamento di responsabilità e non si introducessero sanzioni di alcun tipo. Molto viene affidato alla discrezionalità del giudice, ma è evidente che nel caso in cui c'è stato un forte arricchimento personale una riparazione minima non consentirebbe di mettere in moto alcuno sconto di pena».

casi si consumano per arricchirsi, se si viene toccati nella tasca in maniera congrua la pena ha già un valore di per sé», sostiene Bruti Liberati. «Il progetto prevede non solo il risarcimento, ma anche la riparazione del danno all'interesse pubblico. Le vere obiezioni sono altre e riguardano l'istituto del patteggiamento in sé. Ampliandolo vengono incrementate. L'imputato che si trova in una situazione probatoria incerta, e che si ritiene innocente, per valutare la sua opportunità a non ritrovarsi interamente nelle mani di un pm che potrebbe costringerlo a patteggiare, ha bisogno di un difensore. Ecco: quello che manca in questo disegno di legge è un intervento per la difesa dei meno abbienti. Una sproporzione a favore di chi può consentirsi un legale rispetto a chi non può consentirselo. Questa sarebbe l'occasione per introdurre un sistema di patrocinio pubblico».

Per Bruti Liberati, però, il contenuto

PRO E CONTRO

complessivo del provvedimento è positivo. «Bisognerebbe vedere l'articolato - afferma - Ma il pacchetto prevede un insieme abbastanza organico di interventi. A proposito della competenza territoriale del pm, poi, si affronta il problema delle lunghe indagini portate avanti da magistrati che risultano poi essere incompetenti».

«Le novità riguardano il limite di pena che da due passa a tre anni; il fatto che la sentenza è una vera sentenza di condanna; l'ammissione di responsabilità da parte dell'imputato; il fatto che vengano previste pene come l'interdizione dai pubblici uffici; la subordinazione del patteggiamento al risarcimento quando c'è costituzione di parte civile (un dato importante anche al di là dei reati di Tangentopoli)».

Per il magistrato milanese una novità importante è rappresentata dal fatto che «la sospensione condizionale della pena rimane ferma ai due anni e che si consente la sostituzione della pena detentiva con l'affidamento in prova ai servizi sociali. Oggi con una pena fino a tre anni il condannato può chiedere la sospensione in attesa della decisione del tribunale di sorveglianza. Con le nuove norme il giudice del processo può applicare già come sanzione l'affidamento in prova snellendo la procedura prevista attualmente».

Flamini Minuto

«In questi progetti vedo soltanto un'amnistia mascherata»

ROMA. «Si tratta di un'amnistia mascherata che ha lo scopo di preservare la casta dei magistrati. Per celebrare i processi bisognerebbe allargare gli organici della magistratura. Non servono scorciatoie che non risolvono i problemi». Non va per il sottile Oreste Flamini Minuto, presidente della Camera Penale di Roma e non nuovo ad attacchi frontalmente come quello sferrato ieri attraverso le agenzie di stampa. Se la prende senza troppi complimenti con il disegno di legge sui riti abbreviati, ma anche con la politica complessiva del governo sulla giustizia. «Ma quale processo di rifondazione della giustizia. I sedici disegni di legge presentati alle Camere dal Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, ricordano tanto la scoperta fatta cinquant'anni fa da un genio italiano di nome Benito Mussolini. Poiché le otto divisioni che possedeva erano insufficienti

per una seria campagna bellica, egli divise per quattro ciascuna divisione e scoprì che in questa maniera ne aveva trentadue».

Il pm Misiani critica il «pool» per i metodi di indagine

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio evita qualsiasi polemica a proposito delle critiche mosse dal magistrato romano Francesco Misiani, indagato per favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti incassate da alcuni giudici della capitale, che attraverso le colonne di «Liberazione» aveva criticato il nodo in cui gli inquirenti milanesi avevano gestito i contenuti delle intercettazioni telefoniche che portarono all'arresto del capo dei gip romani Renato Squillante, nel marzo scorso. Ma D'Ambrosio difende il lavoro del pool Mani pulite: «In quel caso le intercettazioni telefoniche erano soltanto uno spunto investigativo, in realtà le prove a carico degli indagati sono state individuate attraverso rogatorie internazionali, quindi non era necessario trasmettere al gip l'intero contenuto delle conversazioni intercettate. Per il resto concordo con Misiani a proposito della necessità che sia un magistrato a verificare il contenuto completo dei dialoghi che la polizia giudiziaria intercetta e sintetizza nei rapporti informativi segnalandone magari le parti ritenute rilevanti alle indagini».